

Urbino, 10 luglio 2017

LA RETRIBUZIONE DEI DOCENTI UNIVERSITARI: L'IMPEGNO DEL GOVERNO A SOSTEGNO DEL SISTEMA UNIVERSITARIO.

Vilberto Stocchi, Rettore Università di Urbino

Gaetano Manfredi, Presidente CRUI e Rettore dell'Università di Napoli Federico II

Maurizio Ricci, Rettore dell'Università di Foggia

Antonio Felice Auricchio, Rettore università di Bari

Valeria Fedeli, Ministra MIUR

Vilberto Stocchi ha presentato l'incontro rilevando l'importanza del sistema universitario per lo sviluppo del paese, e ha trattato il tema della numerosità degli atenei in Italia rispetto agli altri paesi, in particolare il Regno Unito.

Il confronto evidenzia che in Italia ci sono 97 Università, tra pubbliche, private e telematiche, mentre nel Regno Unito sono 161; ci sono 56.000 docenti e ricercatori contro 185.000, 1.826.000 studenti contro 2.330.000 e la percentuale di laureati in Italia è del 26,2%, contro il 47,8%, mentre le risorse destinate al sistema dal 2008 al 2014 in Italia sono diminuite del 12,4 %, mentre sono aumentate nel Regno Unito del 13,1%, generando un differenziale del 25,5%.

Stocchi prosegue sottolineando l'ottima performance del sistema italiano sul piano della ricerca, anche in rapporto alle risorse immesse, presentando alcuni dati di raffronto con il quadro generale in Europa e negli USA, dove l'Italia risulta gravemente deficitaria in numero di ricercatori, da meno della metà rispetto a Francia e Regno Unito, a meno di un terzo della Germania, con una prospettiva di grave squilibrio anche rispetto alla capacità competitiva del paese.

Gaetano Manfredi ha trattato il valore del sistema di atenei che sono fortemente differenziati tra loro sia per specificità che per contesto territoriale.

Il valore medio degli atenei italiani è di alto livello, nelle classifiche mondiali.

Basso numero di ricercatori ma di alta produttività, come si è ormai rilevato nelle procedure di valutazione dei singoli e delle strutture.

Oggi il blocco del rinnovamento generazionale mette a rischio il mantenimento dei livelli acquisiti negli ultimi anni, proprio mentre il paese dimostra un ritorno di fiducia nel valore della formazione universitaria con la ripresa dell'incremento delle immatricolazioni.

12.000 dottori di ricerca all'anno a fronte di soltanto 600 posti post doc, con conseguente emigrazione dei migliori talenti.

Ormai anche l'aspetto della retribuzione incentiva all'emigrazione e ostacola il rientro o l'ingresso dai paesi stranieri. Il blocco della progressione economica per il corpo docente, unica categoria, si è prolungato per cinque anni e oggi i nuovi scatti triennali, soggetti a valutazione, hanno configurato una scala retributiva fortemente penalizzante anche in funzione della età sempre più avanzata di ingresso in ruolo, che non consente di accedere ai gradini più alti.

Infine Manfredi sottolinea il fatto che gli atenei non sono in grado di assumersi l'intero onere delle progressioni di carriera senza un incremento del finanziamento statale che vada a recuperare il gap rispetto agli altri paesi come la Germania che investe il triplo dell'Italia in termini di percentuale di PIL.

Maurizio Ricci presenta in dettaglio il meccanismo di adeguamento retributivo dei docenti e ricercatori che ha subito un doppio blocco:

- a) adeguamento retributivo in base all'incremento acquisito dalle categorie contrattualizzate del pubblico impiego,
- b) progressione biennale (ora triennale) per classi e scatti di stipendio, senza possibilità di recuperi successivi.

Importanti effetti determina anche la peculiare caratteristica della categoria universitaria che non prevede il riconoscimento integrale dell'anzianità pregressa, ora definitivamente abolita dalla legge Gelmini.

La nuova progressione per scatti triennali, è una *fictio iuris* in quanto, articolandosi in 14 scatti triennali determina che possa acquisire la classe apicale soltanto un docente che diventi PO a 28 anni (+ 3 x 14 = 42), a fronte di un'età media di arruolamento di 39 anni per i ricercatori, peraltro ormai soltanto a tempo determinato, di 43 anni per i professori associati e 53 per i professori ordinari.

Ricci spiega che gli effetti negativi perdurano anche dopo l'abolizione del blocco, almeno fino al 2019, mentre il danno duraturo ammonta circa a 57.000 euro per i Ricercatori, 61.000 euro per i PA, 62.000 euro per i PO, con una ricaduta sulle pensioni del 40/45 %.

Ricci entra anche nel merito delle differenze di trattamento rispetto alle altre categorie, dai magistrati, ai militari, alla scuola, agli enti di ricerca e alle sentenze della Corte costituzionale riguardo al blocco degli scatti.

Ricci evidenzia con dati e tabelle il sotto-finanziamento del sistema università e ricerca italiano rispetto agli altri 27 paesi EU (dove siamo penultimi dopo la Bulgaria) e l'esigenza di un recupero dell'anzianità pregressa e di un recupero retributivo degli effetti collaterali del blocco.

Riguardo alla questione dei ricercatori e PA in possesso di ASN, Ricci presenta i dati sul rapporto docenti/studenti che ci vede in bassa classifica, con un macroscopico squilibrio con un travaso di punti organico tra il nord, il centro e il sud.

Ricci chiede una maggiore attenzione ai giovani e propone anche un riequilibrio territoriale dei dottorati e un incremento della borsa che ci vede in posizione mortificante nel mondo e una riforma della formazione pre-ruolo, anche a fronte del drammatico calo del personale docente di ruolo dal 2008 ad oggi, che ammonta al 16,84% complessivo, ma del 33,4 % per i PO e del 39,47 % per i ricercatori a tempo indeterminato, mentre gli studenti sono diminuiti del 20 % a fronte dell'obiettivo EU del 40% di laureati.

Oggi il sistema ha accettato la sfida della valutazione e della selezione e non è in grado di supportare lo sviluppo del paese senza un incremento delle risorse dedicate alle tre componenti del sistema: docenti, studenti e ricerca.

Antonio Felice Auricchio sottolinea la necessità di un giusto riconoscimento economico del ruolo dell'università rispetto agli altri paesi e presenta dati sui compensi, parametrati ai diversi livelli di reddito medio. L'Italia si colloca subito dopo la Francia e prima della Malesia, anche se certamente più alti che in Africa, India e Cina.

Oggi l'attrattività del sistema si trova fortemente penalizzata non solo rispetto ai sistemi di altri paesi più remunerativi, ma anche rispetto ad altre posizioni lavorative, con un rischio ormai attuale di impoverimento delle risorse umane sia in termini di quantità che di qualità, soprattutto riguardo ai giovani in precariato prolungato. Frammentazione contrattuale pre-ruolo, reclutamento dilazionato con alta età media

all'ingresso, azzeramento dell'anzianità pregressa al passaggio di ruolo (che non c'è per i militari, e negli altri paesi), senza dimenticare un sistema fiscale e previdenziale estremamente penalizzante con l'onnicomprensività delle voci retributive ai fini fiscali e previdenziali, che ostacola e impoverisce le attività incentivanti che sono invece favorite negli altri paesi.

Con l'età avanzata all'ingresso si pone infine la questione della capacità contributiva ai fini previdenziali e del riconoscimento dei servizi pre-ruolo da ridefinire per legge.

Valeria Fedeli che ha ascoltato con attenzione dall'inizio alla fine, premette di avere avuto ben presente fin dall'inizio del suo mandato il tema dell'armonizzazione dei differenziali che esistono all'interno del sistema università e ricerca rispetto al quadro europeo e richiama la differenza delle scelte riguardo all'evoluzione del finanziamento, che con l'inizio della crisi ha visto la Germania che ha massicciamente investito a fronte dell'Italia che ha scelto il pesante disinvestimento.

La Ministra osserva che l'attuale governo ha impresso un'inversione di tendenza con la sottoscrizione dell'agenda ONU 2030, che si propone di investire sul capitale umano come azione di sostegno alla crescita dell'economia reale.

Il Ministro sostiene che occorre considerare tre punti.

Il primo punto è la semplificazione, verso un sistema di *governance* analogo a quello degli enti di ricerca. Il secondo punto riguarda le "modifiche ai percorsi dei ricercatori" e nuovi ingressi con 250 M di euro aggiuntivi, già concordati con palazzo Chigi.

Cita il G7 di Udine per un'economia della conoscenza, riguardo all'ammontare delle risorse, ma anche occorre decidere come vogliamo distribuirle: sulla tassazione, oppure prioritariamente sull'aspetto retributivo e pensionistico rispetto al blocco degli scatti, questioni che sembrano in contrapposizione. Anche senza oneri aggiuntivi.

Il percorso che al ministero stanno già costruendo, prevede l'impegno di chiudere i contratti entro il termine della legislatura.

C'è già un'interlocuzione con palazzo Chigi sulla condizione interna dei docenti e sulla questione complessiva entro settembre.

Resta ancora da affrontare il tema delle pensioni, non solo per chi è in uscita, ma anche per i giovani.

C'è già un impegno per triplicare gli ITS che dovranno essere diversi dalle lauree professionalizzanti che partiranno dal 2018.

Conclude con un attacco deciso allo sciopero degli esami proclamato dal Movimento e chiedendo un codice di autoregolamentazione dello sciopero per le categorie non contrattualizzate dell'Università.

A fronte della sostanziosa messe di dati presentata dai relatori, mi permetto un commento riguardo alla conclusione della ministra Fedeli: sembra che intenda identificare come interlocutore per la contrattazione soltanto la CRUI, senza considerare non solo le altre rappresentanze delle categorie docenti, ma anche della società civile che in merito alla formazione terziaria dovrebbe avere voce in capitolo. In sostanza i Rettori si ritengono investiti del ruolo di portavoce delle comunità accademiche e anche degli stakeholder esterni in quanto si danno per consultati a priori, senza confronto aperto con la base.

Inoltre non assume una posizione sul tema del pre-ruolo e delle necessità di reclutamento non solo per il turn over, e non assume posizione rispetto agli scatti, che sembra invece considerare in contrapposizione con il reclutamento.

Non dice nulla neppure riguardo a finanziamenti aggiuntivi per il riconoscimento scatti e per il ripristino del monte docenti del 2008 che ha perso oltre 15.000 strutturati. Al ritmo post Gelmini di 1000 ricercatori all'anno, per giunta comunque a termine, ci vorranno 15

anni senza contare i pensionamenti che si accumuleranno e la sostituzione dei ricercatori che passeranno PA.

Non ultima anche la questione del recupero delle immatricolazioni, crollate del 20% dal 2008. La questione non è irrilevante perché una buona parte delle risorse aggiuntive potrebbe venire proprio dal recupero di quel 20% di studenti già in base al FFO.

Paola Sonia Gennaro